

La Repubblica 23 Ottobre 2008

Confiscata la sala Bingo Las Vegas

Scatta la confisca per il Bingo "Las Vegas" di Villa Tasca e per il bar annesso. Il tribunale misure di prevenzione, presieduto da Cesare Vincenti, ritiene che sia un grande investimento di Cosa nostra, realizzato con i soldi di diversi clan legati ai Lo Piccolo. E soprattutto, con il favore di un gruppo di insospettabili, i quattro figli dell'imprenditore Domenico Casarubea, noto a Palermo per essere stato il patron di "Interni 2C". Dei Casarubea era l'80 per cento della "Las Vegas Bingo srl".

Il restante 20 per cento delle azioni era già stato sequestrato nell'ottobre 2007: le intercettazioni della squadra mobile avevano svelato che era dei mafiosi Alessandro Mannino, Vincenzo Marcianò e Rosario Inzerillo. Con quel provvedimento dell'anno scorso era stata anche decisa la sospensione degli amministratori e la nomina di un amministratore giudiziario, Elio Collovà. Adesso, i sostituti procuratori Domenico Gozzo e Antonio Ingroia hanno ottenuto la confisca dell'intera struttura, una delle più grandi d'Europa. Ha sostenuto l'accusa: «L'attività svolta dalla famiglia di Domenico Casarubea nella società può ritenersi - anche per l'accettazione della fittizia intestazione del 20 per cento - agevolatrice degli interessi della criminalità organizzata». E ancora: «I Casarubea (il capofamiglia Domenico e il figlio Francesco) intrattengono con la criminalità organizzata rapporti di contiguità funzionale, con ciò volendosi intendere quei rapporti di reciproca strumentalizzazione tra imprenditore non associato ed associazione mafiosa, che spesso hanno dato alla base illeciti rapporti di riciclaggio. Gli stessi in particolare riferiscono ai loro soci mafiosi - di cui detengono fittiziamente le quote - tutto quanto attiene la gestione sociale». La sala Bingo fruttava ai boss 70 mila euro al giorno.

I consulenti nominati dalla Procura, Francesco Giuffrida e Antonello Pampana, hanno evidenziato nelle loro relazioni delle anomalie nella nascita della sala e soprattutto nella gestione dei conti. Anche l'amministratore giudiziario ha fatto una sua relazione: ha scoperto che fra il 2003 e il 2004 i finanziamenti dei soci ufficiali del Bingo ammontavano a 319 mila euro, ma gli investimenti finali furono di oltre un milione e 300 mila euro. Da dove era arrivato quel milione di euro di differenza?

Domenico Casarubea fu perquisito qualche tempo fa su ordine della Procura. Nel portafogli aveva i numeri di telefono di alcuni mafiosi. E una foto tessera di Vito Ciancimino. Ai poliziotti disse di essere legato all'ex sindaco «da rapporti di amicizia e stima». Contro i Casarubea sono arrivate le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia: «Francesco mi è stato presentato come persona di diretto interesse e contatto con l'organizzazione mafiosa», ha sostenuto il pentito Francesco Campanella. «Casarubea si era poi sciolto dalla società con i Monti, per la Sala Bingo del Nazionale, non perché fosse stato cacciato, bensì perché

l'organizzazione mafiosa per il suo tramite aveva avuto la possibilità di acquisire la licenza per il nuovo Bingo». Da quando la struttura di Villa Tasca è sotto amministrazione giudiziaria molte cose sono cambiate. Non ci sono più i soliti fornitori, la contabilità è stata affidata ad esperti di fiducia del tribunale, i direttori piazzati dai Casarubea si occupano adesso di altro. «L'attività del Bingo prosegue secondo regole di maggiore trasparenza – spiega Elio Collovà – la gestione è stata ristrutturata da tutti i punti di vista, contabile, fiscale e persino previdenziale». All'amministratore anche il compito di gestire uno yacht da 25 metri, ufficialmente un bene della "Las Vegas srl", anche questo confiscato. Il pentito Francese, ex reggente di Partanna Mondello, ricorda di esserci stato a bordo, per una festa.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS